

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Interventi e Interviste Ministro della Giustizia				
1	Il Messaggero	09/11/2012	<i>Intervista alla Ministro della Giustizia - SEVERINO: "ADESSO LE PENE ALTERNATIVE"</i>	2
11	Il Messaggero	09/11/2012	<i>Int. a P.Severino: "DOPO L'ANTICORRUZIONE AVANTI SULLE PENE ALTERNATIVE" (M.Martinelli)</i>	3

L'intervista

Severino: «Adesso le pene alternative»

«Dopo l'anticorruzione e l'incandidabilità avanti con le pene alternative». Il ministro della Giustizia, Paola Severino, lo annuncia in un'intervista al Messaggero. In arrivo misure non detentive, come la messa alla prova.

Martinelli a pag. 11



Paola Severino

Ministro della Giustizia

«Sull'incandidabilità c'è piena intesa con Cancellieri e Patroni Griffi
Non partiamo dai casi di cronaca ma cerchiamo criteri quanto più oggettivi»

«Dopo l'anticorruzione avanti sulle pene alternative»

L'INTERVISTA

ROMA Lo hanno chiamato «principio di gravità del reato». E a tavolino, i ministri Severino, Cancellieri e Patroni Griffi hanno stabilito che chi viene condannato per un reato da arresto in flagranza, esce dalla vita politica del paese. E adesso il ministro della Giustizia guarda oltre.

Ministro Severino, dopo l'anticorruzione il governo sta per licenziare il disegno di legge sull'incandidabilità. Qual è il suo prossimo obiettivo?

«Senza dubbio il completamento del pacchetto carceri avviato con il decreto salvacarceri, che fu il primo atto del governo in materia di giustizia. Ora intendiamo ultimarlo con il ddl sulle misure alternative attualmente all'esame della Camera. Il provvedimento, più nel dettaglio, riguarda l'introduzione di pene detentive non carcerarie, come la reclusione o gli arresti domiciliari, e dell'istituto della messa alla prova».

Quali potrebbero essere le linee guida intorno alle quali fissare l'applicazione della messa alla prova?

«La logica è di prevedere, rispetto a delitti che non destano allarme sociale, puniti in astratto con pene sino a 4 anni, che l'imputato, su sua richiesta, possa essere sottoposto a una "prova" consistente nella prestazione di un lavoro di pubblica utilità, in eventuali condotte riparatorie e in un programma di trattamento rieducativo. In definitiva, la filosofia è quella della probation ampiamente sperimentata nel diritto penale minorile, nella quale si viene chiamati a svolgere un percorso personalizzato, volto alla rieducazione e al reinserimento sociale del soggetto».

Questo tipo di misura consentirebbe di evitare il processo?

«Certamente sì. La concessione della messa alla prova da parte del giudice comporterebbe la sospensione del procedimento sino al completamento del-

la prova, previa interruzione della prescrizione. In caso di esito positivo, il reato verrebbe dichiarato estinto. In caso invece di revoca della prova, ad esempio per gravi trasgressioni durante il suo svolgimento o in caso di valutazione negativa della prova da parte del giudice, il procedimento riprenderebbe».

Si tratterà di un beneficio che scatterà automaticamente, oppure il giudice avrà la possibilità di valutare caso per caso se concederlo o meno?

«Come ho detto prima, abbiamo voluto evitare qualunque automatismo. Sarà sempre il giudice che, sulla base di una valutazione positiva del programma di trattamento oltre che di una prognosi favorevole sulla pericolosità dell'imputato, prenderà la sua motivata decisione».

Torniamo per un attimo all'attualità: anche ieri sono filtrate nuove indiscrezioni su presunti ammanchi imputabili all'ex cassiere della Margherita, Domenico Lusi. Eppure, almeno per il momento, il reato di appropriazione indebita che viene contestato a lui non è compreso tra quelli per i quali è prevista l'incandidabilità in caso di condanna. Nella riunione di ieri avete affrontato anche queste lacune della delega?

«Io e i colleghi Cancellieri e Patroni Griffi abbiamo pienamente concordato sull'idea che non intendiamo e non dobbiamo prendere in considerazione singoli casi, ma cercare tutti insieme un criterio quanto più possibile oggettivo, che delinea categorie di reati da cui è giusto che derivi l'incandidabilità».

Una recente comparazione con gli altri paesi europei ha dimostrato che se i detenuti svolgono un lavoro in carcere è meno frequente che da liberi tornino a delinquere. Lei si era impegnata su questo fronte, a che punto è il progetto?

«Sono fermamente convinta che il lavoro carcerario rappresenti una delle modalità più serie per affrontare stabilmente il problema penitenziario. Abbiamo predisposto uno studio scientifico, condotta in collaborazione con l'Einaudi Institute for Economics Finance, il Crime Research Econo-

